



Emergenze e Prevenzione: prospettive di resilienza



Giornata internazionale per la riduzione del rischio disastri 2016

“LIVE TO TELL” Vivere per Raccontare.

Il 13 ottobre si celebra ogni anno la Giornata Internazionale per la Riduzione del Rischio di Disastri Naturali.

Un’iniziativa promossa dalle Nazioni Unite con l’obiettivo di valorizzare la capacità delle persone e delle comunità di ridurre i rischi di disastri naturali e diffondere conoscenze e consapevolezza sull’importanza delle pratiche di prevenzione e mitigazione.

Quest’anno il focus della Giornata Internazionale per la Riduzione dei Disastri (13 ottobre) è **Vivere per Raccontare “Live to tell”**. L’obiettivo della giornata è quello di promuovere azioni volte alla riduzione della mortalità legata alle catastrofi naturali.

3\$ AL GIORNO.
Il 62% delle 850.000
vittime di disastri naturali
del 2014 viveva al disotto
della soglia di povertà

Secondo le analisi del NatCatSERVICE di Munich Re tra il 1980 e il 2014 sono morte nel mondo circa 850.000 persone a causa di catastrofi naturali di origine meteorologica. Il 62% delle vittime disponeva di un reddito inferiore a 3\$ al giorno, rientrando così nelle fasce più povere della popolazione mondiale. Di fatto i paesi in via di sviluppo sono le zone più vulnerabili dal punto di vista economico e di impatto sulle vite umane e, in mancanza di strategie nazionali e locali di limitazione del rischio da catastrofi, i danni riportati hanno un impatto maggiore.

Sebbene nell'ultimo decennio abbiamo assistito a una riduzione della mortalità legata ai disastri naturali, alti tassi di mortalità e vulnerabilità persistono in molte regioni.

La Giornata Internazionale del 13 ottobre ha lo scopo di sensibilizzare a una maggiore consapevolezza dei rischi naturali e di promuovere il **Sendai Framework** come programma di riferimento per la costruzione di resilienza per paesi e comunità, mostrando che la riduzione della mortalità è possibile in tutti i paesi e in tutte le situazioni.

Il **Sendai Framework** ha come obiettivo la riduzione della mortalità entro il 2030 nei paesi colpiti da disastri naturali. L'obiettivo fissato è quello di abbassare la media di 100.000 decessi nel periodo 2020-2030 rispetto al 2005-2015.



-100.000
decessi nel periodo
2020-2030 rispetto
al 2005-2015



Sendai Framework.

Il **Sendai Framework** per la riduzione dei rischi **2015-2030** è stato introdotto in Giappone il 18 marzo 2015, nella città di Sendai, durante la Terza Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sulla Riduzione del Rischio di Catastrofi. Si tratta del risultato di lunghe consultazioni e negoziati intergovernativi condotti da luglio 2012 a marzo 2015, su richiesta dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e con il sostegno dell'Ufficio delle Nazioni Unite per la Riduzione del Rischio di Disastri (UNISDR).

Il Sendai Framework succede allo "**Hyogo Framework for Action 2005-2015 (HFA):** Costruire la capacità di Resilienza di Nazioni e Comunità", un piano decennale per rafforzare la capacità di ridurre in modo significativo le conseguenze dei disastri.

La conferenza ha individuato 7 obiettivi per i prossimi 15 anni per limitare i danni da calamità naturali e rafforzare la cooperazione internazionale contro le minacce dei cambiamenti climatici. Oltre 180 Paesi, tra cui l'Italia, hanno aderito all'impegno a ridurre il numero di vittime e i danni economici.

7 OBIETTIVI GLOBALI
entro il 2030, quattro
priorità e una serie di
principi guida

Il programma di azione adottato per i prossimi 15 anni punta su **quattro priorità** e una serie di principi guida, sottolineando che la riduzione dei rischi richiede “perseveranza e persistenza con un focus più specifico sulle comunità, la loro salute e vivibilità e regolari momenti di verifica”.

I sette obiettivi partono dalla riduzione sostanziale della mortalità da disastro e del numero di persone colpite in tutto il mondo, dalla necessità di contenere i danni all’economia in termini di Pil e di aumentare l’accesso ai sistemi d’allarme rapido.

Il nuovo quadro di riferimento si basa su **QUATTRO PRIORITÀ DI AZIONE**

1

Capire il rischio dei disastri, attraverso una comprensione multidimensionale in termini di vulnerabilità, capacità, esposizione di persone e di beni, caratteristiche del pericolo e dell’ambiente, così da poter utilizzare tale conoscenza per una valutazione del rischio, prevenzione, mitigazione, preparazione e risposta;

2

Rafforzare la disaster risk governance per gestire il rischio di disastri, promuovendo una collaborazione a livello nazionale, regionale e globale;

3

Investire nella riduzione del rischio dei disastri per migliorare la capacità di ripresa, rafforzare il recupero economico, sociale, sanitario, culturale delle comunità;

4

Potenziare la preparazione ai disastri per una risposta effettiva e per un “build back better” nelle fasi di ripresa, riabilitazione e ricostruzione, integrando quindi la disaster risk reduction all’interno delle misure di sviluppo.

Cosa s'intende per disastro naturale?

Quando si parla di disastro naturale, s'intende una situazione o evento che sovrappassa la capacità locale di assorbimento e risposta, che necessita quindi di un intervento di risposta a livello nazionale o internazionale. Un evento imprevisto e spesso improvviso che provoca enormi danni, distruzione e vittime.

Il termine RESILIENZA deriva dal latino *resiliens-entis*, composto di re=indietro e salire=saltare. In fisica ed ingegneria si riferisce alla proprietà dei materiali di resistere agli urti senza spezzarsi. In psicologia indica la capacità di resistere e di reagire in maniera positiva a difficoltà, avversità, eventi traumatici. In questa accezione viene utilizzato nell'ambito della DRR, come abilità dell'individuo o dell'intera comunità di far fronte ad eventi catastrofici e disastri naturali. Primo obiettivo dei programmi di prevenzione e riduzione del rischio è la creazione di individui e società resilienti.

TIPOLOGIE DI DISASTRI

Geofisico



Oscillazione della crosta terrestre

Terremoti, vulcani, movimenti tellurici di superficie

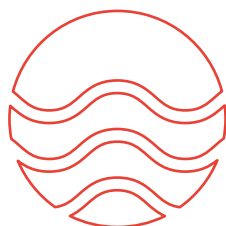
Metereologico



Eventi causati da processi atmosferici di breve e media durata (da pochi minuti a qualche giorno)

Temporali

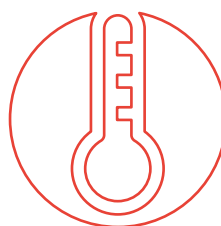
Idrogeologico



Eventi causati dalla variazione del corso delle acque e/o fuoriuscita dagli argini

Alluvioni, frane e smottamenti

Climatologico



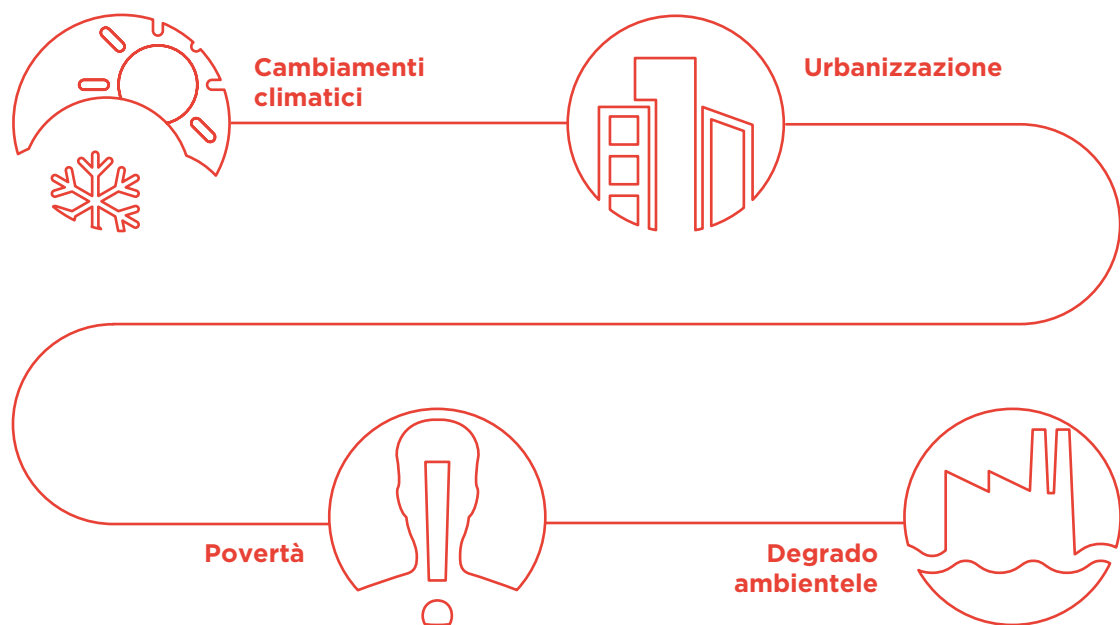
Eventi causati da processi di lungo e medio termine (cambiamenti stagionali e pluriennali)

Temperature estreme, siccità, incendi

Perché avvengono i disastri?

I disastri si verificano per diverse ragioni, ma sono quattro i fattori principali che stanno contribuendo alla crescita dei rischi: i cambiamenti climatici, l'urbanizzazione, la povertà, il degrado ambientale.

PERCHÈ AVVENGONO I DISASTRI NATURALI

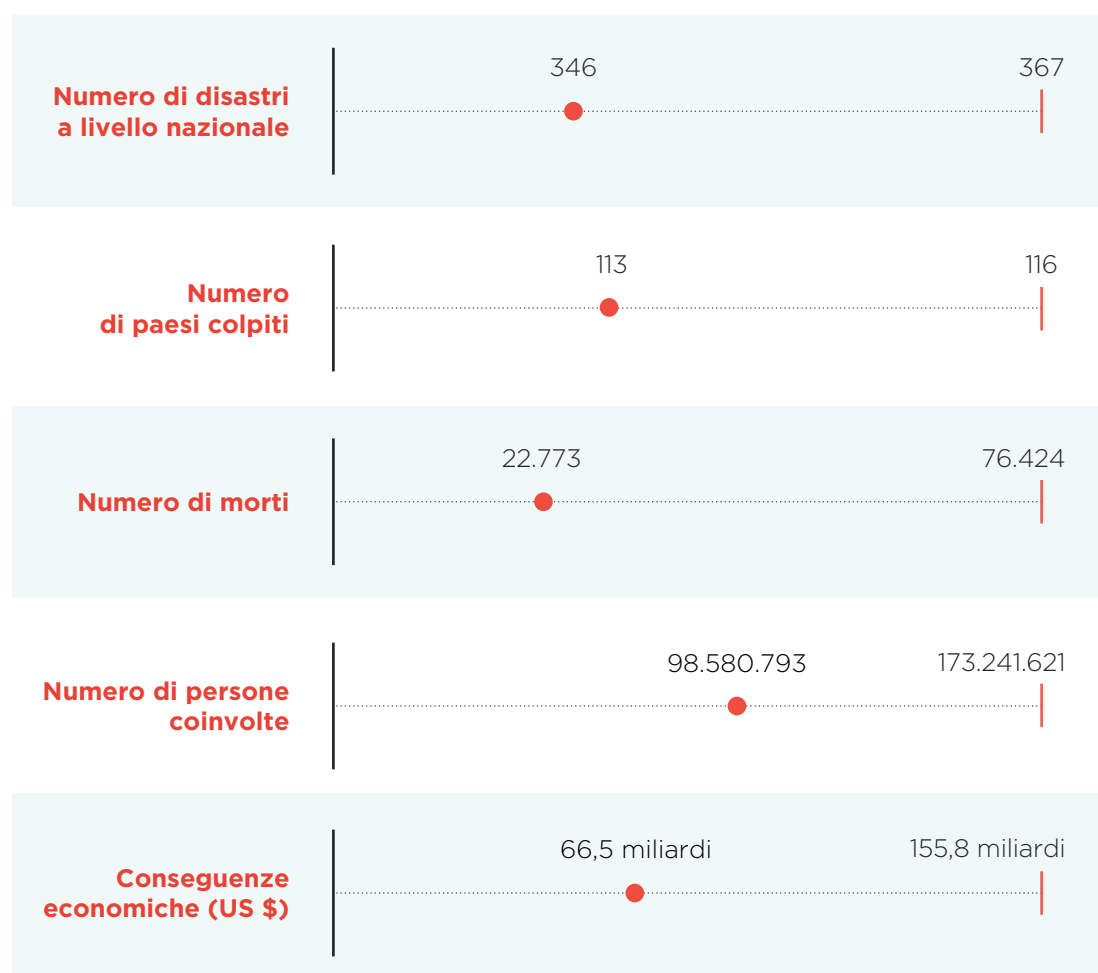


Questi fattori aumentano non solo la possibilità che un disastro naturale si verifichi, ma anche quella che il suo impatto si trasformi in una catastrofe.

2015: l'anno più caldo di sempre in cifre.

Nel corso del 2015 si sono registrate **346 catastrofi naturali** che hanno colpito oltre **98,6 milioni di persone**, causando **22.773 morti** e danni per un ammontare complessivo di **66,5 miliardi di \$**.

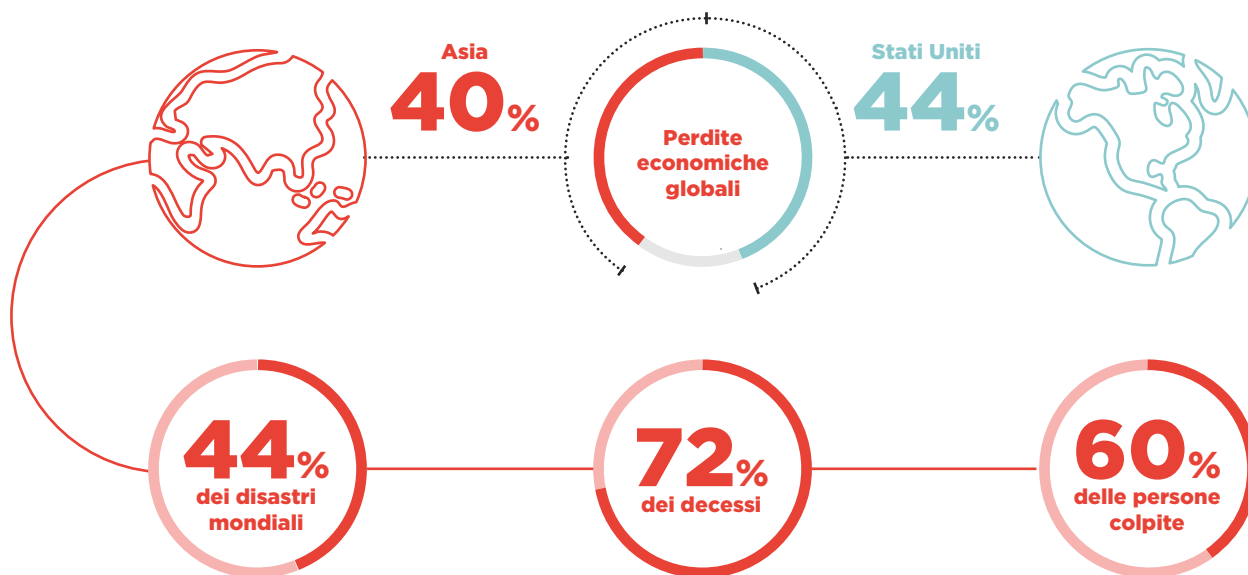
L'evento più devastante del 2015 è sicuramente il terremoto in Nepal, che in aprile ha provocato 9.046 morti. È stato inoltre uno dei disastri più costosi, con oltre 5 miliardi di \$ di perdite riportate.



● 2015 | media annuale del periodo 2008-2014

IL TRISTE PRIMATO DELL'ASIA

In Asia l'ammontare delle perdite economiche risulta molto alto, circa il 40%, secondo **solo agli Stati Uniti che registrano da soli il 44%** delle perdite globali. A livello mondiale l'Asia è stato ancora una volta il continente più colpito dai disastri naturali.

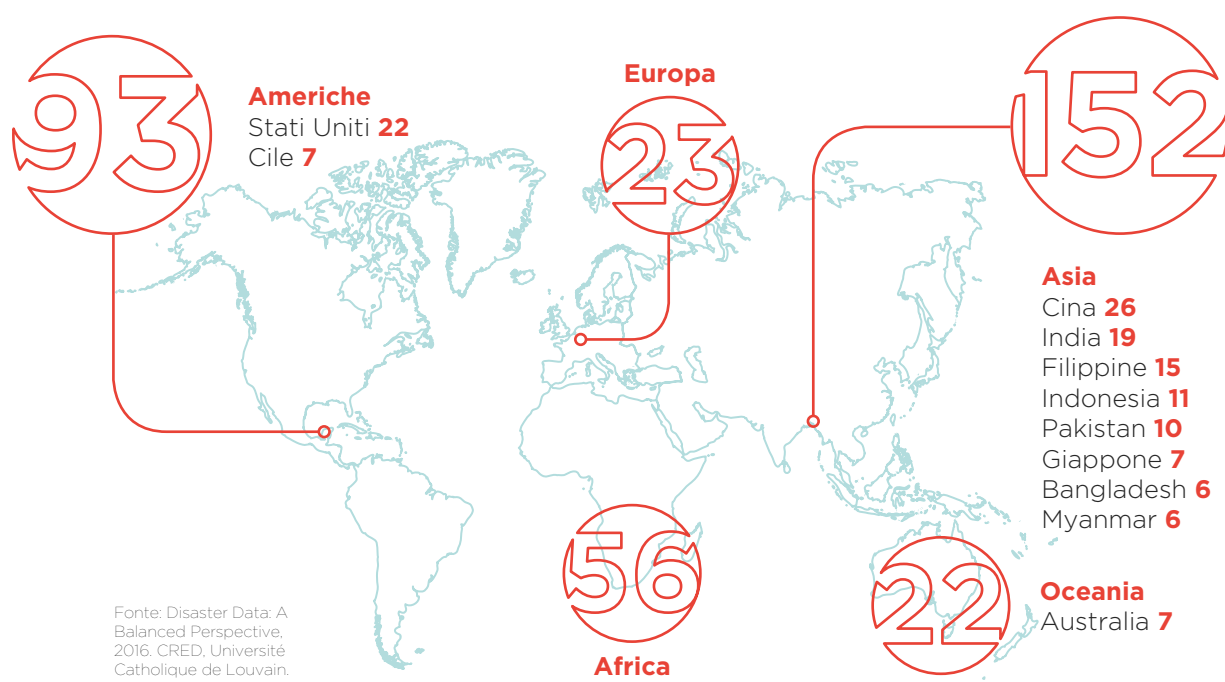


Il 2015 rappresenta un anno importante dal punto di vista climatico. È il secondo anno consecutivo in cui si è registrata la temperatura media annua globale più elevata di sempre. Una delle cause delle elevate temperature è il fenomeno climatico El Niño, che ha causato violente ondate di calore tra luglio-agosto in Europa, provocando in particolare **3.295 morti in Francia**, e nei mesi di maggio e giugno in India e in Pakistan rispettivamente 3.271 e 1.867 morti.

Sempre a causa dell'El Niño sono stati registrati 32 casi di siccità che hanno colpito circa 50,5 milioni di persone. Le inondazioni, invece, che di solito rappresentano il disastro con la più alta percentuale di persone colpite, quest'anno si attestano al secondo posto, dopo la siccità, con 152 inondazioni che hanno colpito 27,5 milioni di persone e provocato 3.310 perdite in vite umane.

Le temperature estreme registrate in particolare durante le ondate di calore, rappresentano una grande sfida in termini di misurazione e gestione nei prossimi anni. Ecco perché il 2015 è un anno importante anche dal punto di vista politico. Finalmente si è sbloccata la situazione di stallo della politica climatica globale. Con la conferenza degli Stati del G7 in giugno a Elmau, in Baviera, e con il vertice sul clima di Parigi in dicembre, si è posto l'accento sull'importanza di una politica climatica efficace, aprendo nuove opportunità per le future conferenze.

TOP 10: NUMERO DI DISASTRI REGISTRATI PER PAESE



PAESI CON IL NUMERO PIÙ ELEVATO DI SFOLLATI PER CATASTROFI NATURALI, 2008 -2013

Numero di morti		Numero di morti per 100 abitanti	
Nepal	9.046	Repubblica Dominicana	41
Francia	3.295	Nepal	32
India	3.271	Bahamas	9
Pakistan	1.867	France	5
Guatemala	629	Micronesia	5
Cina	483	Vanuatu	4
Afghanistan	433	Guatemala	4
Belgio	410	Belgio	4
Stati Uniti	286	Capo Verde	2
Malawi	283	Malawi	2

Fonte: Disaster Data: A Balanced Perspective, 2016. CRED, Université Catholique de Louvain.



EL NIÑO: IL CASO ETIOPIA.

Foto: © A. Campanu

El Niño è un fenomeno climatico periodico che causa un forte riscaldamento delle acque dell'oceano Pacifico Centro-Meridionale e Orientale e provoca inondazioni, siccità e perturbazioni.

Da marzo 2015 questo fenomeno si è manifestato con un'intensità tra le maggiori mai registrate dal 1950.

El Niño si produce a causa di un riscaldamento della superficie del Pacifico Tropicale, che modifica correnti oceaniche e venti e crea un rilascio di calore nell'atmosfera. Questo ha una forte influenza sui modelli climatici globali. Una ripercussione significativa è stata sicuramente l'innalzamento della temperatura media globale del 2015.

*Nel periodo 2015-2016 El Niño ha colpito **più di 60 milioni di persone**, con un impatto considerevole sulle vite umane e sui mezzi di sostentamento, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, minacciando la sicurezza umana e mettendo in*

pericolo il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Anche se l'evento climatico sembra volgere al termine, l'insicurezza alimentare legata alla perdita dei raccolti e alla siccità rischiano di colpire duramente le popolazioni più vulnerabili nel periodo 2016-2017.

Gli effetti di El Niño sono evidenti in gran parte dell'Africa, in alcune zone dell'America Centrale e dei Caraibi, dell'Asia e del Pacifico. I paesi più a rischio, anche a causa della loro fragilità preesistente, sono Etiopia, Somalia, Malawi, Zimbabwe, El Salvador, Guatemala, Haiti, Honduras, Nicaragua, Indonesia, Mongolia, Papua Nuova Guinea, Filippine.

L'Etiopia è sicuramente il paese che ha pagato il tributo più alto.

L'Etiopia è uno dei paesi più poveri del continente africano, circa 77 milioni di persone vivono al di sotto della soglia di povertà, il livello di

malnutrizione infantile è uno dei più alti al mondo. Dopo più di tre decenni di guerra civile, il paese è stato depredato delle sue scarse risorse e della produzione agricola. Ad aggravare questa situazione si aggiungono la siccità e il degrado ambientale.

Secondo i dati OCHA (United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs) la siccità causata dal più forte El Niño degli ultimi decenni ha già causato la perdita di due raccolti consecutivi, decimato gli allevamenti di bestiame e causato **uno stato di insicurezza alimentare acuta per 9,7 milioni di persone**. La produttività agricola è calata in generale del 50-90%. Solo nella Somali Region, a causa della forte siccità, sono deceduti circa mezzo milione di capi bestiame e circa 1.5 milioni di persone necessita di assistenza alimentare.

Trattandosi di un fenomeno meteorologico prevedibile, la comunità internazionale avrebbe dovuto porre in essere misure di riduzione del rischio già a partire dalle prime manifestazioni di El Niño. Tuttavia anche in questo caso - così come durante la siccità che ha

colpito il Corno d'Africa nel 2011 e che ha richiesto venisse dichiarato lo stato di carestia e fame - la maggior parte degli interventi sono stati tardivi e oggi ci si trova di fronte ad una crisi che richiede programmi di emergenza.

L'importo totale necessario per rispondere ai bisogni umanitari legati a El Niño si aggira intorno ai 5 miliardi di dollari. Fino ad oggi, sono stati raccolti 1,9 miliardi di dollari, con un deficit di finanziamento di 3,1 miliardi di dollari. Molte persone non ce la faranno ad uscire dallo stato di insicurezza alimentare, per molte di loro il nostro ritardo sarà letale.

Perché ciò non accada nuovamente è indispensabile porre sempre più l'attenzione sullo sviluppo di strategie di prevenzione e mitigazione dei rischi che, oltre a consentire un grande risparmio in termini di vite umane, sono anche una garanzia di risparmio economico. Secondo quanto riportato dall'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (OCHA), ogni dollaro investito nella prevenzione alle emergenze permetterebbe infatti un risparmio di 7 dollari in assistenza umanitaria e ricostruzione.



Sono stati raccolti 1,9 miliardi di dollari, con un **DEFICIT** di finanziamento di **3,1 MILIARDI** di dollari



RIFUGIATI CLIMATICI.

L'aumento delle temperature, lo scioglimento dei ghiacci in Antartide, l'innalzamento del livello del mare, la siccità, la desertificazione e altri effetti catastrofici legati al riscaldamento globale non sono esempi di problemi futuri, ma una realtà da prendere in considerazione oggi. Il cambiamento climatico non riguarda infatti solo l'ambiente, ma anche la stabilità stessa dei nostri governi, delle nostre economie, della nostra salute e il luogo in cui viviamo.

Che cosa succederebbe se un diluvio distruggesse le città in cui viviamo?

Milioni di persone sono stati già costretti a rispondere a questa domanda. Secondo le previsioni scientifiche, il deterioramento delle condizioni ecologiche costringerà quasi un miliardo di persone a rispondere a questa domanda nei prossimi cinquanta anni.

Cosa s'intende per rifugiato climatico?

Un rifugiato climatico è un individuo che è stato costretto ad abbandonare la propria casa a causa degli effetti del cambiamento climatico e del riscaldamento globale.

*L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) stima che **19,3 milioni** di persone sono state sfollate a causa di calamità naturali nel solo 2014, di questi 17,5 milioni a causa di catastrofi climatiche, soprattutto tifoni e alluvioni. 1,7 milioni di persone hanno dovuto invece abbandonare le proprie case a causa di catastrofi di natura geofisica, principalmente terremoti ed eruzioni vulcaniche.*

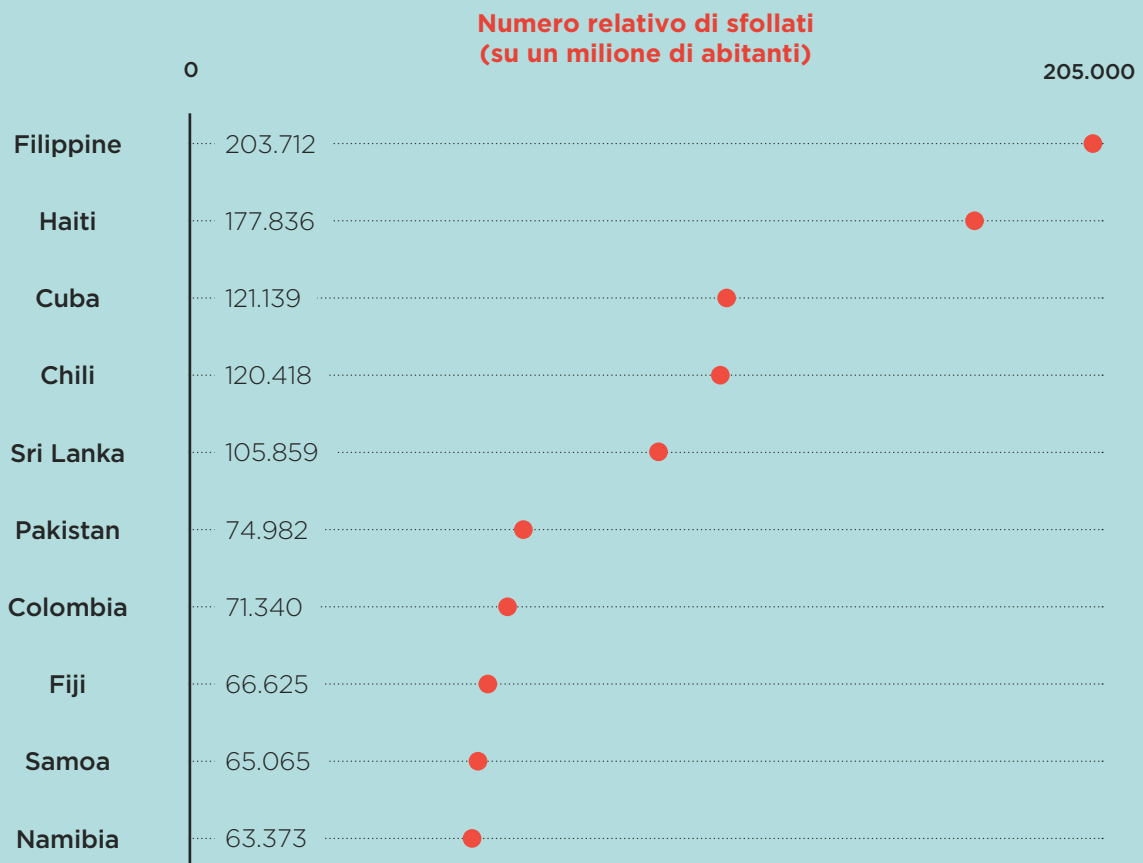
*Gli scienziati prevedono che questo numero potrebbe salire fino a raggiungere i **200 milioni entro il***

2050, il che significa che nel giro di 35 anni, uno ogni 45 persone in tutto il mondo potrebbero essere sfollati a causa dei cambiamenti climatici.

Tuttavia, il vero numero di rifugiati climatici rimane sconosciuto, sia perché non esistono uno status giuridico riconosciuto

dalla comunità internazionale né una definizione comune della migrazione legata ai cambiamenti climatici, sia perché la maggior parte di essi restano in aree geografiche vicine a quelle colpite, in paesi dove i fenomeni migratori e i flussi di persone sono meno soggetti a controlli.

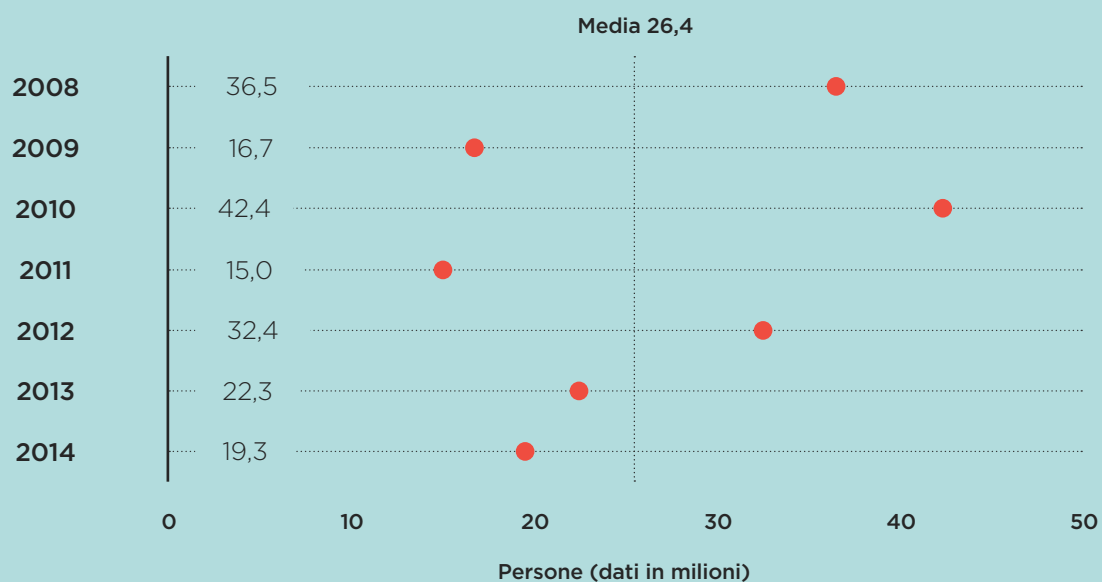
PAESI CON IL PIU' ELEVATO NUMERO DI SFOLLATI PER CATASTROFI NATURALI, 2008 -2013



Source : IDMC (s. d.). © OIM (Mokhnacheva, Ionesco), Gemenne, Sciences Po, 2015.

SPOSTAMENTI LEGATI ALLE CATASTROFI NEL MONDO, 2008-2014

Numero di nuovi sfollati causa catastrofi.



Source : IDMC (s. d.). © OIM (Mokhnacheva, Ionesco), Gemenne, Sciences Po, 2015.



Ridurre i rischi conviene?

È ormai risaputo che i disastri hanno alti costi e impatti economici a lungo termine, sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo.

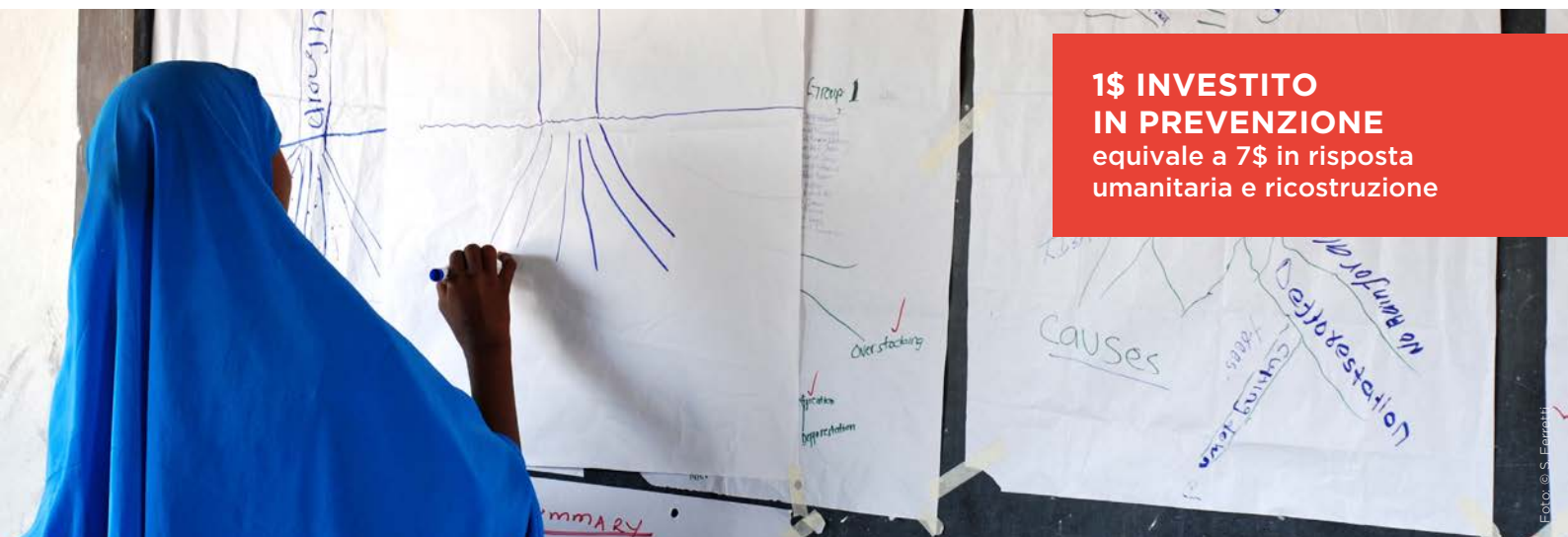
Secondo i dati forniti dal gruppo assicurativo Munich Re, le perdite globali causate dai disastri sono cresciute di oltre il 200% negli ultimi 25 anni.

Nel 2015 gli oneri da catastrofi naturali sono ammontati a 100 mld US\$. I primi tre paesi maggiormente colpiti in termini economici nel 2015 sono gli Stati Uniti, che a causa delle tempeste invernali, hanno subito un impatto economico di 24,9 miliardi di dollari, seguiti dai tifoni in Cina con 13,7 miliardi di dollari e dal terremoto in Nepal con 5,2 miliardi. È importante ricordare che il 56% dei danni complessivi avvenuti negli Stati Uniti sono stati assicurati, cosa che ha ridotto notevolmente l'impatto sulle comunità e sul sistema produttivo.

Dal 1981, anche nei paesi OCSE i danni economici provocati dai disastri stanno crescendo più rapidamente del PIL pro capite. Ciò significa che il rischio di perdere la ricchezza a seguito di disastri è ora superiore alla velocità con cui la ricchezza stessa si sta creando. Le conseguenze economiche non riguardano solo i danni direttamente provocati dalle catastrofi naturali. Esistono anche costi indiretti, come l'interruzione dei servizi pubblici e delle attività commerciali, la perdita di produzione industriale, l'impatto sull'ambiente e gli ecosistemi, il minore afflusso di turisti, etc.

In generale, secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (OCHA), ogni dollaro investito nella prevenzione alle emergenze permetterebbe un risparmio di 7 dollari in assistenza umanitaria e ricostruzione.

Nonostante queste previsioni, i dati riportati dall'UNDP sottolineano quanto siamo lontani da questa realtà, infatti, tra il 1991 e il 2010 solo 40 centesimi di dollaro ogni 100 dollari in assistenza sono stati spesi per la *Disaster Risk Reduction*.



**1\$ INVESTITO
IN PREVENZIONE**
equivale a 7\$ in risposta
umanitaria e ricostruzione

NEPAL: TERREMOTO E PREVENZIONE ANTISISMICA.

Nella primavera 2015 un violento sisma di magnitudo 7,8 ha colpito il Nepal, provocando danni e vittime anche in India, Cina e Bangladesh. Le conseguenze sono state disastrose, in particolare nella regione rurale a nord-ovest della capitale Kathmandu, 9.000 le vittime accertate e oltre 6 milioni e 600 mila le persone colpite.

Non è la prima volta che in questo paese accadono eventi di questi tipo, in passato il Nepal è stato colpito da forti terremoti (1833 magnitudo 7,6, 1934 magnitudo 8,0 e 1988 magnitudo 6,9).

Il paese è considerato una delle regioni a più alto rischio sismico

del mondo. Dal 1994 sono stati istituiti specifici standard costruttivi antisismici, ma purtroppo sono pochi gli edifici costruiti secondo queste norme. L'utilizzo di materiali di scarsa qualità (argilla, mattoni e bambù) e l'impiego di metodologie costruttive tradizionali, rendono le strutture edificate estremamente vulnerabili.

Nei progetti di risposta alle emergenze realizzati in Nepal dalle ONG di AGIRE dopo il terremoto, è stata inserita una componente di prevenzione attraverso programmi di informazione e sensibilizzazione delle comunità e corsi di formazione sulle costruzioni antisismiche.

9000 VITTIME
oltre 6 milioni e 600
mila persone colpite dal
terremoto del 2015



TERREMOTO: L'ESPERIENZA DELL'ITALIA

Durante la notte del 24 agosto 2016 alle 3:36 una scossa di magnitudo 6,0, seguita da altre scosse di replica, ha colpito il centro Italia, in particolare i comuni di Accumoli, Amatrice e Arquata del Tronto. Il bilancio è disastroso: 297 vittime, 388 feriti e interi edifici crollati o gravemente lesionati. Amatrice, è stato il comune più colpito sia per numero di morti sia per danni alle costruzioni. Il centro storico di Amatrice è stato quasi interamente raso al suolo dal sisma.

L'articolo 11 della legge 77/2009 prevede che per il 2016 siano finanziati per la prevenzione del rischio sismico 44 MILIONI DI EURO.

Per la sua particolare posizione geografica, l'Italia è uno dei paesi a più alto rischio sismico nel Mediterraneo, esso, infatti, si trova nella zona di convergenza tra la placca africana e quella euroasiatica.

*Negli ultimi 150 anni si sono verificati terremoti che hanno provocato gravi danni a persone e cose mediamente **una volta ogni 5 anni. Più di 21,5 milioni di persone***

***abitano in aree a rischio (zona 1-2), di questi 3 milioni nella zona 1, la più pericolosa.** La sismicità più elevata si concentra nella parte centro-meridionale della Penisola, lungo la dorsale appenninica e alcune aree settentrionali come il Friuli, parte del Veneto e della Liguria occidentale.*

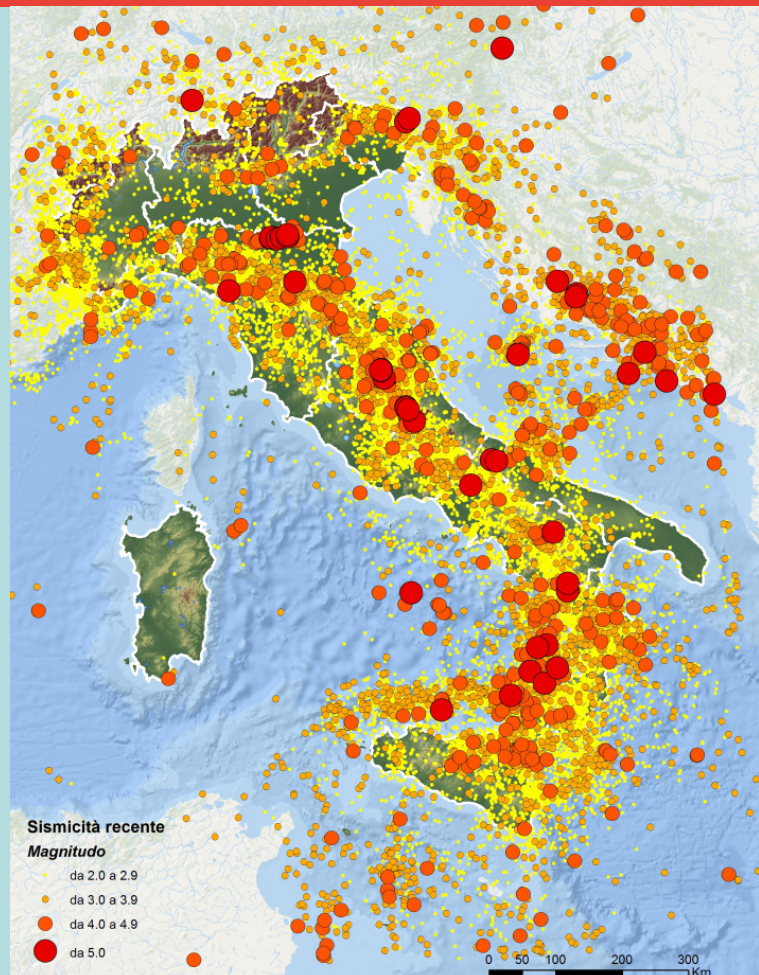
Dopo il terremoto in Abruzzo del 6 aprile 2009, è stato emanato un nuovo provvedimento per dare maggiore stimolo alla prevenzione sismica. In particolare l'articolo 11 della legge 77/2009 prevede che siano finanziati interventi per la prevenzione del rischio sismico su tutto il territorio nazionale, attraverso un fondo istituito nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze. La spesa autorizzata è di 44 milioni di euro per l'anno 2010, di 145,1 milioni di euro per il 2011, di 195,6 milioni di euro per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014, di 145,1 milioni di euro per l'anno 2015 e di 44 milioni di euro per il 2016.

Il recente sisma ha messo in evidenza la necessità di avviare un piano di prevenzione per mettere in sicurezza il territorio, il patrimonio edilizio e i beni culturali dal rischio sismico. Secondo una

PER UN TERZO DEGLI ITALIANI L'ITALIA È UN PAESE PROFONDAMENTE INSICURO

recente valutazione effettuata dal Consiglio Nazionale degli Ingegneri, per avviare **un'efficiente strategia di prevenzione e contenimento del rischio servirebbero circa 100 miliardi di euro**, una somma ben più elevata rispetto a quella stanziata dal fondo per la prevenzione del rischio sismico.

Solo per fare un esempio, in Italia un istituto scolastico su tre si trova in zone ad elevata sismicità (zona 1 - 2) ma soltanto l'8% è stato progettato secondo la normativa antisismica. Inoltre secondo dati di Cittadinanza Attiva due terzi delle scuole non possiedono la certificazione di agibilità statica.



Fonte: Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), Terremoti recenti degli ultimi 30 anni





Foto: © S. Ferretti

IMPARIAMO DAL SUD DEL MONDO.

Numerose ricerche hanno dimostrato come la prevenzione dei disastri sia non solo possibile, ma anche conveniente in termini economici. Esistono, infatti, esempi virtuosi di paesi che hanno scelto di investire in politiche di prevenzione. E non sono solo - come si potrebbe immaginare - paesi del cosiddetto "primo mondo".

Il governo dello Sri Lanka, ad esempio, ha acquistato per 300 milioni di Rupie (circa 2 milioni di dollari) una copertura assicurativa da un fondo fiduciario assicurativo nazionale. Nel maggio 2016 il paese è stato colpito da un flusso di piogge torrenziali, che hanno provocato danni diffusi e diverse frane nella regione di Aranayake. Il governo centrale ha immediatamente fatto richiesta d'indennizzo per circa un milione di dollari riuscendo in questo modo

GLI ESEMPI VIRTUOSI



ad assicurare cibo e assistenza a circa 300mila persone colpite dal disastro.

Sempre grazie ai fondi assicurativi sono stati distribuiti fondi economici per permettere la ricostruzione delle abitazioni distrutte e la riattivazione di piccole imprese commerciali danneggiate e si è evitata la perdita dei raccolti.

Questo tipo di investimento fornisce vantaggi immediati per far fronte alle conseguenze di disastri e calamità naturali nei paesi che sono colpiti periodicamente da disastri naturali.

Anche nelle Filippine, paese con il triste primato di sfollati ambientali nel periodo 2008/2013, qualcosa comincia a cambiare. Nel dicembre 2014, solo un anno dopo il passaggio del tifone Haiyan che

aveva colpito il paese causando oltre 6000 vittime), il tifone Haguit avrebbe potuto essere un disastro di proporzioni simili. Ma i sistemi di allerta e early warning e le componenti di riduzione del rischio messe in atto nei progetti di risposta alle emergenze successivi ad Haiyan, hanno fatto sì che ciò non accadesse. In 24 ore circa 1.7 milioni di persone sono state evacuate preventivamente in 687 centri di raccolta della popolazione dislocati nelle aree a maggior rischio. Oggi si parla di 1,7 milioni di persone salvate da quella che secondo l'Onu è stata una delle più importanti evacuazioni della storia in tempo di pace.

Prevenire è dunque possibile ed è possibile ad ogni latitudine del pianeta evitare che un evento naturale possa trasformarsi in disastro.



Fonti:

Cittadinanza Attiva, XIV Rapporto Sicurezza, Qualità, Accessibilità a Scuola: Sintesi dei principali risultati, 2016.

CRED, Université Catholique de Louvain, Disaster Data: A Balanced Perspective, Feb. 2016.

IOM, Migration and Climate Change. IOM Migration Research Series, 2008.

IOM, World Migration Report, Migrants and Cities : New Partnership to Manage Mobility, 2015.

Munich Re, NatCatService, Feb. 2016.

OCHA, Humanitarian Weekly Bulletin Ethiopia, 12 Settembre 2016.

Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 23 giugno 2015 n. A/res/69/283, Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015/2030.

United Nations, Global Assessment Report on Disaster Risk Reduction, 2016.

World Food Program, Ethiopia: Drought Emergency Relief Programme, Update 10, 1 September 2016.

Dossier a cura di Maria Cristina Lepre e Maddalena Grechi

AGIRE

Uniti per gli altri.